

NUOVI FRAMMENTI DEL VANGELO DI MATTEO *

A MONS. ENRICO BARTOLETTI

I due frammenti che pubblichiamo (A e B), conservati nell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» dell'Università degli Studi di Firenze (CNR 419 e 420), misurano rispettivamente cm. $2 \times 5,4$ e $4,5 \times 8,3$, e ci restituiscono 15 versetti mutili del Vangelo di Matteo, e cioè Mt. 2,13-16; 2,22-3,1 (fr. A) e Mt. 24,3-6, 12-15 (fr. B).

Lo scrivano che ha trascritto il testo ha usato un inchiostro nero carbone. Le lettere, che in qualche sezione appaiono più marcate, hanno i tratti orizzontali più fini; l'υ, dal calice ampio, scende notevolmente sotto il rigo; così anche il τ e il ρ, se pure in misura meno rilevante; l'ο è eseguito per lo più in forma ridotta e come sospeso a metà spazio. Nel complesso la scrittura presenta le caratteristiche di una maiuscola libraria che si muove nello stesso clima grafico della biblica esprimendone certi tratti fondamentali, e può essere datata alla fine del III o all'inizio del IV secolo¹.

Identiche peculiarità si riscontrano in un piccolo frammento di codice papiraceo, contenente anch'esso alcuni versetti mutili del Vangelo di Matteo (11,26-27 e 12,4-5), il POxy. 2384 pubblicato nel 1957, e già datato al sec. III-IV dall'editore E. G. Turner². Le convergenze, sia codicologiche che grafiche, sono tali da convincerci che i tre frammenti dovevano appartenere ad un medesimo codice, in cui ogni pagina conteneva una colonna di scrittura, e ogni colonna, come avverte il Turner,

* Ringrazio l'amico Manfredo Manfredi per avermi affidato lo studio di questi frammenti, e i Rev.di P. P. Carlo M. Martini e Jean Gribomont per avermi fornito utili suggerimenti.

¹ In questo senso si è espresso G. Cavallo da me interpellato. Per un opportuno riscontro si può vedere POxy. 1780, databile all'ultimo scorcio del III secolo, e PLit. Lond 33 della prima metà del IV secolo. Vedi G. CAVALLO, *Ricerche sulla maiuscola biblica*, Firenze 1967, pp. 49, 50, 55; tavv. 27, 30.

² P⁷⁰. Vedi K. ALAND, *Kurzgefasste Liste der griechischen Handschriften des Neuen Testaments*, Berlin 1963, p. 33.

era costituita da 28-29 righe, e misurava circa 14 cm. di altezza ³. Si ha così la panoramica essenziale di quel codice originario relativamente al primo Vangelo, e un'ulteriore singolare conferma alle già numerose testimonianze circa l'antichità e l'organizzazione della vita cristiana a Oxyrhynchos ⁴.

Come si può constatare, nei nostri due frammenti l'estensione dei singoli righe varia visibilmente: dalle 23 alle 29 lettere nel fr. A e dalle 20 alle 25 nel fr. B (21-25 lettere per ogni rigo, secondo il Turner, in POxy. 2384). Ma il fatto non sorprende, essendo già testimoniato, fra l'altro, in PBodmer II (Vangelo di Giovanni), dove la lunghezza dei righe della prima pagina supera in qualche caso di 10 lettere quella dei righe nelle pagine successive ⁵.

L'interesse precipuo dei frammenti concerne la tradizione testuale, ed è costituito, oltre che dall'antichità della scrittura, dalla presenza di alcune varianti degne di attenzione e valutabili assieme alle altre già interessanti di POxy. 2384 ⁶.

Al r. 15 del fr. A (Mt. 2,23) la lezione Ναζαρά, già nota altrove ⁷, ci risulta nuova in questo passo. Si tratta di una forma propriamente aramaica originaria? Anche ai rr. 4-5 del fr. B (Mt. 24,5) la lezione ἐν τῷ ὀνόματι appare nuova, in concorrenza con l'ἐπὶ τῷ ὀνόματι degli altri mss., compresa la tradizione relativa al passo parallelo in Mt. 13,6 e Lc. 21,8. Potrebbe forse considerarsi un indice di mentalità semitizzante, tenendo conto anche del precedente Ναζαρά. Un'altra caratteristica si registra ai rr. 12-13 del fr. B (Mt. 24,14), τὸ εὐαγγέλιον ἡ τοῦτο' anziché τοῦτο τὸ εὐαγγέλιον. Significativa è la variante al r. 14 sempre del fr. B, εἰς ὅλην τὴν οἰκουμένην contro ἐν ὅλη τῇ οἰκουμένην, in accordo col codice Sinaitico.

Quale sarà, in base a queste note peculiari, il rapporto dei nostri frammenti con il resto della tradizione manoscritta del Vangelo di Matteo? Quale il rapporto soprattutto con i celebri codici Vaticano e

³ Analoga l'impaginatura del noto PBodmer II (Vangelo di Giovanni), che risulta di formato leggermente minore.

⁴ Cfr. G. PFEILSCHIFTER, *Oxyrhynchos, seine Kirchen und Klöster auf Grund der Papyrusfunde*, «Festgabe Köfler», Freiburg i. Br. 1917, pp. 248-264; L. G. MODENA, *Il Cristianesimo ad Ossirinco secondo i papiri*, I e II, in «Bull. Soc. Alex.», 31, 1937, pp. 254-269; 33, 1939, pp. 293-310.

⁵ Cfr. anche PSI 1373 e le osservazioni del Kenyon in Pchester Beatty, fasc. III suppl., Introd., p. IX.

⁶ In POxy. 2384 si registrano tre varianti: Mt. 11,27, γινώσκει (C 71 A^r) contro ἐπιγινώσκει; Mt. 12,4, ἔφαγεν, con la maggior parte dei codici maiuscoli e minuscoli, contro ἔφαγον (B 481); Mt. 12,5, ἐν τῷ σαββάτῳ anziché (ἐν) τοῖς σάββασι della rimanente tradizione.

⁷ Mt. 4,13 (B* C^e Zs k Orig.) e Lc. 4,16.

	<i>verso</i>	— — — — —	
10	[η αγαπη των] πολ' λ[ων ο δε υπο] [μειν]ας εις τελος [ουτος σωθη] [σεται] και κηρυχθ[ησεται το] [ευαγ]γελιον 'τουτο' της β[ασιλειας] [εις ολ]ην την οικου[μενην]		12-13 14
15	[εις μ]αρτυριον πα[σιν τοις] [εδνεσ]ιν και τοτε η[ξει το τε] [λος οτα]ν ουν ιδητε [το βδελυ] [γμα τ]ης ερημωσε[ως το ρηθεν] (<i>marginé</i>)		15

A

10. βασι/λεύει è la divisione che proponiamo in base al calcolo delle lettere nel rigo.

15. Ναζα]ρά. La traccia prima dell'*α* è sicuramente parte dell'occhiello del ρ. Ναζαρέτ o Ναζαρέθ nella rimanente tradizione manoscritta. Ναζαρά è forma aramaica e deriverebbe dall'originaria *Nésér* (F. Vigouroux, *Dictionnaire de la Bible*, t. IV, col. 152 sg.). Ma sulla diversità e incertezza della forma semitica del nome Nazaret, vedi, fra gli altri, G. Dalman, *Grammatik des jüdisch-palästinischen Aramäisch*, Leipzig 1905, p. 152; F. C. Burkitt, *The Syriac Forms of NT Proper Names*, London 1912, p. 391 sgg. Cfr. l'uso della forma *Νάζαρα* (plur.) da parte di Giulio Africano, *Ep. ad Arist.*, in Eusebio, *Hist. eccl.* I, 7, 14; e l'odierno *en-nāsira* (vedi W. Kroll, in *RE* XVI, 2, col. 2097).

B

4. La μέση στιγμή dopo ἐλ]εύσονται serve probabilmente, nell'intenzione dello scrivano, ad accostare ἐν τῷ ὀνόματι a λέγοντες.

4-5. L'espressione ἐν τῷ ὀνόματι parrebbe qui più conforme all'uso tanto frequente nel greco neotestamentario di ἐν strumentale-associativo (vedi N. Turner, *A Grammar of New Testament Greek* by J. H. Moulton, III, *Syntax*, Edinburgh 1963, p. 252 sg.), anche se in certi casi (come dopo βαπτίζειν e simili) si riscontra una certa equivalenza fra ἐν τῷ ὀνόματι e ἐπὶ τῷ ὀνόματι (vedi J. H. Moulton, *A Grammar of New Testament Greek*, I, *Prolegomena*, Edinburgh 1957, p. 68).

7. *l.* μελλήσετε.

9. *l.* θροεῖσθε.

12-13. τὸ εὐαγγέλιον τοῦτο (v. Mt. 26,13) D 1223 Orig. Eus. Chrys. Cyr.; *evangelium istud* Cypr.; *evangelium hoc* d; τοῦτο τὸ εὐαγγέλιον **Σ** B, ecc.; *hoc evangelium* vg.; τοῦτο è omesso nei codici 22 1402 1194

1574 Φ 1012s Γss 280 a ar. Aggiunto qui nell'interlineo, come pare dalla stessa mano, τοῦτο era probabilmente assente anche nel testo base del nostro codice.

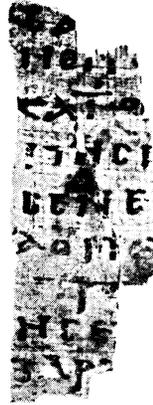
14. εἰς ὅλην τὴν οἰκουμένην in **Σ**. Cfr. *per totum orbem terrae* Cypr., *per totum orbem terrarum* e (fondamentale rappresentante dell'*Afra*), *per totum orbem* h, *per totam orbem* r¹.

MARIO NALDINI

Fr. A

verso

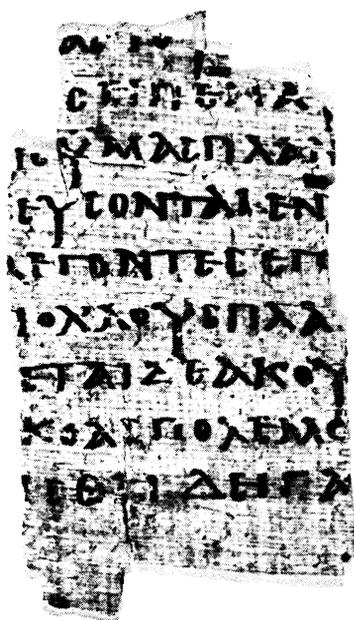
recto



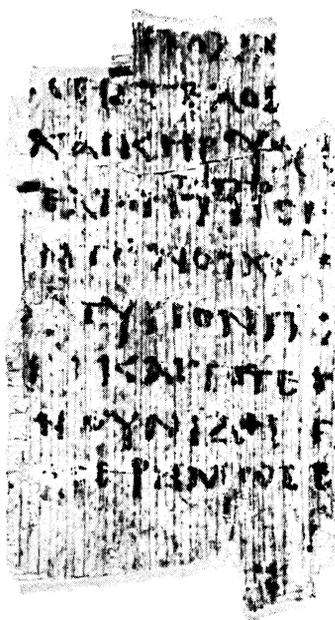
Mt. 2,13 - 16

Mt. 2,22 - 3,1

Fr. B

recto

Mt. 24,3-6

verso

Mt. 24,12-15